

Questo confine è considerato dai nostri nazionalisti come poco meno che obbrobrioso, perchè non ricalca il confine « naturale » dell' Italia : il quale cadrebbe sul mare, non al Canale della Faresina, ma al Canale del Maltempo, incorporando nell' Italia la Liburnia, col suo centro cittadino, Fiume. E si invocano, a sostegno di questa rivendicazione, le autorità di Giovanni Marinelli e di Filippo Porena (7). Ma si tratta di una goffissima confusione di idee fra confine « naturale » e confine « politico ».

Il Porena spiega chiaramente proprio in quel lavoro sui *Confini geografici della regione italiana* (*Nuova Antologia*, 1^o agosto 1910), di cui i nazionalisti si servono come di bandiera, che il « confine naturale », o, come egli giustamente preferisce chiamarlo, il « confine geografico », non ha nulla da vedere col « confine politico » : « la ripartizione della superficie terrestre in territori *politici*, non è una divisione *geografica* », perchè mentre la divisione in regioni naturali deve fondarsi sui fenomeni morfologici permanenti della superficie terrestre, la confinazione politica, attuale o desiderabile, di una Nazione, è invece determinata da fattori storici, linguistici, militari, economici, che pur essendo più o meno direttamente condizionati dalle condizioni geografiche, o fisiche, o naturali, non si devono in alcun modo confondere con esse. Perciò la ricerca dei confini geografici o naturali dev'essere condotta « per sua natura » all' infuori di ogni preoccupazione politica, ed è grave errore di metodo introdurre in siffatta ricerca considerazioni strategiche, o storiche o etniche, perchè « una ragione valevole per la confinazione politica di un territorio non è efficace pel confine geografico », e viceversa « i riguardi politico-sociali rimangono impregiudi-